



**REGIONE DEL VENETO**

giunta regionale

Ricordo di

# Francesco Caldart

**Il paesaggio forestale bellunese  
visto da Francesco Caldart nel secolo scorso**

**Unità di Progetto Foreste e Parchi**



*Francesco Caldart*

**A cura di Pierantonio Zanchetta, Maurizio Dissegna e Giovanni Carraro**

### ***Ringraziamenti***

*La presente pubblicazione che riporta solo alcuni dei molti articoli di carattere naturalistico redatti dal dott. Francesco Caldart è nata grazie alla preziosa collaborazione offerta della Prof. Ester Cason Angelini, consigliere delegato della Fondazione G. Angelini - Centro Studi sulla Montagna e del dott. Carlo Argenti dirigente della Camera di Commercio Industria e Artigianato di Belluno che hanno messo a disposizione i propri archivi da cui è stato possibile trarre gli articoli ora riprodotti senza i quali sarebbe stato impossibile realizzare questa raccolta. Un ringraziamento particolare va rivolto alla Prof. Dora Caldart, non solo per il prezioso contributo dato nel ricordare la figura umana e professionale del padre, ma anche per il ricco e inedito materiale iconografico messo a disposizione. Si ringrazia, infine, il dott. Pierantonio Zanchetta, ideatore dell'iniziativa, il dott. Lino Sief, il dott. Alessandro Merli, la Signora Maria Rosa Ganz e in particolare la dott.ssa Francesca del Favero che a vario titolo hanno creduto in questa iniziativa e l'hanno significativamente sostenuta.*

*Design: Lamberto Fano - UP unionpress*

*Elaborazione testi: Italo Greci - UP unionpress*

*Finito di stampare nel mese di giugno 2011 da Grafiche Carrer S.n.c.*



REGIONE DEL VENETO

giunta regionale

**Ricordo di**

# **Francesco Caldart**

**Il paesaggio forestale bellunese  
visto da Francesco Caldart nel secolo scorso**

**Unità di Progetto Foreste e Parchi**



# Pascoli montani nel Bellunese

di Francesco Caldart

I pascoli permanenti, integrati spesso da incolti produttivi a prevalente produzione erbacea, comprendono nella provincia di Belluno una superficie complessiva corrispondente a circa il 20 % della forestale (cioè della superficie produttiva totale diminuita della superficie agraria propriamente detta).

Il contributo che questi terreni possono dare alla produzione zootecnica, specialmente in certi Comuni, è di grande importanza, sia per la quantità come per la qualità del foraggio. E l'industria zootecnica si sa che è il fulcro della economia agraria della nostra Provincia, e di essa la alpicoltura rappresenta un settore integrante. L'ambiente fisico ed economico della montagna bellunese offre tutti gli elementi per raggiungere un alto grado di progresso in questo campo.

Non riuscirà perciò forse del tutto inopportuno esporre qualche considerazione al riguardo.

Parlando di pascoli montani, vi comprendiamo oltre ai pascoli alpini tipici, o malghe, anche quelli della zona prealpina, aventi caratteristiche fisiche ed economiche che li distaccano alquanto dai primi, avvicinandoli piuttosto al tipo di azienda di fondo valle; infatti in una provincia essenzialmente montuosa come questa, gli uni e gli altri costituiscono la massima parte dei pascoli in genere.

Sulla funzione economica dei pascoli montani è superfluo dilungarsi. Ricorderemo solo l'indiscusso beneficio fisiologico, riscontrabile specialmente negli animali giovani, apportato dal soggiorno prolungato nel clima di montagna, e da un regime di vita tanto diverso da quello artificiale cui deve sottostare necessariamente il bestiame stabulato durante quasi tutto il resto dell'anno; il valore nutritivo elevato delle foraggiere, che si traduce in una maggiore resa dei prodotti caseari, quando essi vengono confezionati razionalmente; la possibilità di valorizzare col pascolo diretto vaste superfici ricoperte soltanto da vegetazione erbacea, le quali rimarrebbero altrimenti, in realtà, improduttive, nel senso economico pratico, mentre proprio in montagna le risorse locali sono quanto mai anguste, sì da costringere quasi sempre il montanaro a cercarsi in qualsiasi modo una insopprimibile integrazione.

È anche notorio come questi molteplici benefici, conosciuti ed apprezzati da secoli, sono stati spesso ridotti a proporzioni meschine dalle modalità esercitate per raggiungerli, e talora, in casi estremi, previsti soltanto nelle intenzioni, quando un bilancio completo (per quanto complesso), avrebbe dimostrato che essi erano inferiori alle perdite che costavano (1).

Non si dicono cose nuove quando si ricordano le frequenti, molte e gravi deficienze nel godimento dei pascoli alpini: insufficienza e insalubrità di ricoveri per il personale di custodia, per il bestiame e per l'industria del caseificio — insufficienza e insalubrità di acqua potabile per le stesse destinazioni — viabilità rudimentale e malagevole mancanza di concimaie, e per conseguenza, attorno ai ricoveri il miglior pascolo sostituito da vegetazione infestante di ortiche e romici mentre sulla massima parte

(1) Il prof. A. Oliva in una sua relazione presentata al 2° Congresso mondiale dei Concimi chimici tenutosi a Roma nell'ottobre 1951 afferma: "Riguardo ai quantitativi, la resa dei pascoli montani, per la brevità del cielo vegetativo e, comunque, della durata di utilizzazione (90-110 gg.) è bassa; la proprietà e la conduzione di essi sono negative ai fini del loro miglioramento; la resa effettiva è quella trasformata dal bestiame ossia soltanto una parte di quella prodotta; i prezzi di trasformazione dei foraggi da parte del bestiame sono di regola irrisori, onde l'alpeggio vive in forza della tradizione".

del fondo la cotica erbosa resta depauperata, spesso infeltrita, costituita da erbe rifiutate dal bestiame o soffocata dal cespugliame inutile. E basti così.

Da molto tempo voci autorevoli si erano levate a lamentare il deplorabile abbandono in cui si trovavano i nostri pascoli alpini (tra altre quella del Serpieri, che già fin dal 1901 riferendo per la Società agraria di Lombardia sui pascoli alpini della Svizzera richiamava la attenzione degli studiosi italiani sul problema dei nostri pascoli).

Ben a ragione pertanto la legislatura italiana, preoccupata delle tristi condizioni in cui era lasciata tanta parte, e così importante, della montagna, rappresentata dai pascoli, fin dal 1924, quando entrò in vigore il R.D. 30 Dicembre 1923 n. 3267 in materia di boschi e terreni montani (per merito soprattutto del Serpieri stesso) accolse il principio innovatore di incoraggiare l'attuazione di opere intese al miglioramento dei pascoli montani mediante la concessione di contributi nelle spese e, per i Comuni, anche con l'autorizzazione a contrarre speciali mutui di favore con la partecipazione dello Stato nel pagamento degli interessi. Queste agevolazioni vennero poi confermate ed incluse nella successiva legge (R.D. 13 Febbraio 1933 n. 215) sulla bonifica integrale, tuttora in vigore.

Dall'inizio dell'applicazione della legge fino alla fine del 1949 erano stati presentati nella Provincia di Belluno, e in gran parte già ammessi a contributo, 250 progetti di miglioramenti fondiari interessanti un totale di oltre 15.000 ettari di pascoli montani, per una spesa complessiva di L. 550 milioni.

Un altro centinaio di progetti circa era in corso di istruzione. Purtroppo proprio allora quando lo sviluppo di questi lavori, dopo superate le prime incertezze e difficoltà, aveva preso un andamento largo e promettente con la ripresa postbellica, si trovarono ridotte al minimo le possibilità finanziarie dello Stato, e, per non intralciare la concessione dei contributi alle domande già presentate, venne sospesa temporaneamente alla fine del 1949 la accettazione di domande nuove.

A tale sospensione fu concessa deroga per aiutare il ripristino dei fabbricati delle malghe danneggiate gravemente dalle eccezionali nevicate e valanghe dell'inverno 1950-1951. In virtù di tale disposizione sono stati richiesti contributi per lavori da eseguire in oltre 60 malghe della provincia con una spesa prevista complessivamente di lire 232 milioni. Ma trattavasi di rimettere in efficienza opere già preesistenti e non di riprendere il ritmo di nuovi miglioramenti, quale sarebbe richiesto dalla importanza della alpicoltura nostra.

Questo punto morto è stato finalmente superato con la Legge 28 Marzo 1951 n. 266 che autorizza la spesa di L. 8 miliardi per concessione di sussidi ad opere di miglioramento fondiario, tra le quali rientrano appunto, e con preferenza su altre, le diverse categorie di lavori di miglioramento dei pascoli montani. Anche la recente legge 10 Agosto 1950 n. 647 (a favore delle "Aree depresse") ammette la bonifica dei pascoli come opera organicamente connessa ed integrante la sistemazione idraulico-forestale dei bacini montani, e pertanto anche sul finanziamento ad essa relativo possono venire riservati fondi destinati allo stesso scopo.

Con questi mezzi, essendosi in un primo tempo provveduto a soddisfare le richieste di contributo alle domande già presentate e non sussidiate, si è ora anche (dal 16 Agosto u.s.) data possibilità di accettazione di domande nuove.

Questa decisione era attesa vivamente, perché le speranze ed i buoni propositi dimostrati dagli alpicoltori minacciavano di restare travolti dalla sfiducia, e l'opera grandiosa intrapresa per la valorizzazione anche dei nostri pascoli alpini si andava arenando per mancanza del necessario tempestivo appoggio da parte dello Stato alle iniziative private.

Contemporaneamente ai provvedimenti finanziari ora accennati, entrava in vigore la nuova legge 25 Luglio 1952 n. 991 in favore dei territori montani, la quale, insieme a molteplici disposizioni volte a risollevarli in tutti i campi la loro depressa economia, aumenta in misura notevole il contributo dello Stato per le opere di miglioramento dei pascoli montani portandolo al 50 %, (dal 38 % previsto dal R. D. 13-2-1933 n. 215 sulla *Bonifica Integrale*.) in tutti i casi; tale contributo arriva poi fino all'84 % quando i pascoli



*Malga "Valcorno" (prop. avv. P. Gera): i fabbricati in periodo di riposo invernale.*

rientrano nei comprensori di bonifica montana e al 92% nell'Italia meridionale ed insulare, nel Friuli e nella Venezia Giulia, nel Lazio e nella Maremma Toscana, nei Comuni dell'ex-circondario di Cittaducale e nel comprensorio di bonifica del Fiume Tronto.

Così stando ora le cose e con la speranza che anche la procedura burocratica venga semplificata così da rendere più facile e più rapido il conseguimento del beneficio dei contributi largamente previsti dalla legge, vogliamo esporre qualche considerazione sulle prospettive che si aprono, oggi, alla attività degli alpicoltori bellunesi.

È stato rilevato intanto, almeno per una parte considerevole della provincia, una certa diminuzione nel numero dei capi bovini portati all'alpeggio durante le ultime stagioni 1951 e 1952 (1).

Tale fenomeno limitato a certe zone, con esclusione di altre, evidente in alcune plaghe, iniziale, allo stato di semplice tendenza in alcune altre, costituisce pur sempre un sintomo che importa esaminare.

Che il fatto sussista è fuori discussione: i paesi dove esso non si manifesta (2) rappresentano una minoranza valutabile a meno di 1/5 della superficie complessiva della Provincia. E se si analizza la misura in cui il fatto si è verificato nelle diverse parti di essa risulta nettamente che esso prevale (e non è cominciato solo nell'anno 1951) nelle zone più elevate (Comelico, Auronzo, Cadore, Zoldano) le quali sono precisamente quelle più frequentate dal movimento turistico.

Le ragioni ne sono evidenti, e si assommano nel forte consumo di latte per uso alimentare richiesto da villeggianti e turisti, ma con la conseguenza ovvia che le bovine trovano maggiore convenienza ad essere trattenute in paese anziché essere mandate sulle malghe. Siccome poi il migliorato tenore di vita anche della popolazione locale (sostenuto esso pure a sua volta in gran parte dall'industria turistica) la distoglie sempre più dall'esercizio dei lavori agricoli, faticosi e rudi, ne deriva una certa quale resistenza all'aumento del patrimonio zootecnico, che pur costituisce il perno della economia agraria montana; quindi le mucche, in via di latente diminuzione piuttosto che di aumento nei centri più frequentati, vengono fermate con ancor più sentita necessità nelle stalle durante tutto il periodo estivo per provvedere alla continua e forte richiesta di latte sul posto.

Alla diminuita produzione di burro e formaggi locali, conseguente all'aumentato consumo di latte alimentare, cui non corrisponde un proporzionato aumento di produzione di questo ultimo, sopprime senza il minimo attrito economico l'industria casearia, sempre più organizzata e perfetta, della pianura. Questa anzi è in grado di battere in concorrenza sicura la analoga industria alimentata dai pascoli alpini, per lo più ancora rudimentale, nei sistemi e nella attrezzatura, perché porta direttamente in ogni villaggio dei nostri monti prodotti più perfetti, a tipo costante, in ogni stagione dell'anno e a prezzi commercialmente più convenienti.

Una conferma indiretta del fenomeno accennato è data dalla osservazione fatta dagli organi del Corpo delle Foreste in quel di Sappada e nel Distretto di Auronzo dove anche prati-pascoli compresi nelle zone di vegetazione arborea vengono spesso trascurati e abbandonati a favore del bosco di resinose che si diffonde per disseminazione naturale: indizio evidente che il montanaro trova più comodo e vantaggioso dedicarsi quando può alle molteplici occupazioni connesse all'industria turistica anziché all'agricoltura.

Ma anche altre cause di minore importanza possono influire, ed influiscono effettivamente, a determinare una preferenza, quando realizzabile, al sistema di mantenere in stalla anche d'estate il bestiame bovino rinunciando alla monticazione.

Cause, diremo così, sociali, di lieve momento, ma pure riscontrabili non di rado sono la riluttanza al lavoro ingrato del mandriano in malga (specialmente dove questa, ed è il caso generale non offre ricoveri e attrezzatura consona alle esigenze igieniche sentite oggi anche dal lavoratore agricolo); il costo della mano d'opera, in aumento progressivo se anche discontinuo, non equilibrato da un corrispondente aumento dei prodotti caseari locali, come s'è accennato; l'emigrazione, stagionale o permanente, in patria o fuori, notevolmente accentuata in certe zone come nello Zoldano, e anche l'industria locale (per es. le occhialerie numerose del Cadore) che assorbono molto personale a scapito del lavoro agricolo meno redditivo e meno comodo (3).

Altre cause (possiamo chiamarle economiche o tecnico-economiche) riflettono lo scarsissimo margine utile che per lo più danno le vacche lattifere in alpeggio, sia per trascurato governo da parte dei malghesi come per insufficienza di ricoveri; la diffusione sempre più vasta dei mangimi concentrati nella alimentazione del bestiame e dei prati artificiali ed erbai, che contribuiscono, gli uni e gli altri a coprire

*(1) L'entità della diminuzione osservata varia nei diversi distretti, da valori pressochè minimi sulla montagna del Feltrino (5% in media) a cifre invece non trascurabili per quella del Bellunese e dell'Alpago. In questa ultima zona, ricca di pascoli e di bestiame, è stato monticato nel 1952 un numero di capi bovini inferiore del 20% a quello del 1932. E mentre nel '32 il bestiame alpeggiato rappresentava il 90% dell'intero patrimonio bovino dell'Alpago, oggi, nel '52, soltanto il 30% del totale è stato portato sulle malghe. Ciò, se da una parte accusa un abbandono deplorabile degli alti pascoli, indica per contro un progresso evidentissimo nella praticoltura delle zone abitate in permanenza, che nell'Alpago arrivano sino a 850-900 e fino quasi ai 1000 m. s.m. e meno sentono, quindi, il bisogno di ricorrere al pascolo alpino.*

*(2) Sono, in blocco, quelli dell'Agordino (dove pure il movimento turistico è tutt'altro che insignificante). In essi la quantità di bestiame alpeggiante ha segnato una lieve diminuzione negli ultimi due anni '51 e '52, ma rispetto alla punta massima toccata nel '50, mentre si è mantenuta quasi uguale a quella dei precedenti anni '48 e '49, e uguale pertanto alla media del quinquennio: si tratta quindi di semplici piccole oscillazioni singole attorno al punto che segna la situazione di equilibrio.*

*Ed è questo un sintomo, a nostro giudizio, confortante, in quanto denota che nell'Agordino l'economia è ancora saldamente imperniata sulla utilizzazione dell'unica coltura agraria possibile (a parte quella forestale) che è quella foraggiera e sull'allevamento del bestiame, alla medesima connessa. I proventi del turismo (i quali sono in complesso abbastanza considerevoli) rappresentano quindi una semplice integrazione, necessaria più che utile alla povertà economica locale, ma non hanno distolto il montanaro dalla industria base tradizionale dell'ambiente, che è l'industria zootecnica. Finchè egli conserverà questa mentalità equilibrata e non perderà la testa abbandonando il lavoro dei prati e della stalla per dedicarsi al servizio dei villeggianti c'è da sperare bene nell'avvenire della montagna Agordina.*

*(3) Tale fenomeno è provato anche dal fatto che in molte località del Cadore i proprietari tendono sempre più ad affittare i loro terreni ad agricoltori immigrati, che specialmente dalla finitima Provincia di Treviso, per l'incremento demografico, passano abbastanza numerosi ad insediarsi nel Bellunese.*



*Malga modello "Reselè Vallonera" (Comune di Seren del Grappa): appezzamento da spietrare.*

la eventuale insufficienza di erba e di fieno, unico foraggio conosciuto ed usato sino a qualche decennio addietro nelle nostre stalle.

Ed infine entrano in gioco anche sporadici motivi prettamente tecnici ed igienici a favore della rinuncia all'alpeggio, specialmente da parte dei piccoli proprietari, come il bisogno di letame nei fondi propri; il vantaggio di poter curare direttamente i pochi e quindi maggiormente preziosi capi di proprietà anziché affidarli a mani estranee, con ben maggiore tranquillità di fronte al pericolo di malattie infettive, quali l'afta, sempre più o meno serpeggiante qua o là; la possibilità di ricavare prodotti migliori (ed a costo meno elevato) dalle latterie sociali che sono ormai sorte in ogni più modesto villaggio della campagna, a confronto di quelli scadenti forniti dal caseificio delle malghe.

Un esperto agricoltore dei dintorni di Belluno affermava che tutto sommato, molti piccoli coltivatori diretti trovano maggiore convenienza a tenere due mucche a casa durante tutto l'anno in luogo di tre ma con la necessità di ricorrere al sussidio della monticazione nei mesi estivi.

Una poi delle non ultime cause di allontanamento del bestiame dall'alpeggio consiste nella deficiente disponibilità di acqua, particolare purtroppo non raro sui pascoli delle montagne calcaree, come nelle Prealpi: deficienza gravissima che, in annate siccitose, diventa insuperabile e costringe a smonticare prima del termine normale, senza possibilità di utilizzare completamente il pascolo. Tale eventualità è particolarmente temuta dai piccoli allevatori i quali sono costretti a mandare il bestiame alle alpi per insufficiente disponibilità di foraggio in casa, giacché, quando si verifica, essa sconvolge il loro angusto bilancio, obbligandoli ad acquistare fieno o a vendere uno dei pochissimi capi posseduti, o a tenerli tutti a razione di fame: soluzioni tutte sempre deprecate.





*Malga modello "Reselè Vallonera" (Comune di Seren del Grappa): appezzamenti già bonificati accanto ad altri da spiestrare.*

Per valutare obiettivamente il complesso di questi svariati elementi pro e contro l'al-peggio e l'azione realmente da essi esercitata per tentare una spiegazione della tendenza avvertita nella nostra Provincia (ed anche, a quanto pare, in quella limitrofa di Treviso) bisogna anche considerare che il 1951 è stato un anno ricco di precipitazioni, che ha favorito un abbondante sviluppo di foraggi. Ciò ha consentito a molti proprietari di farsi una scorta di fieno sufficiente per tutto l'anno senza bisogno di ricorrere al ripiego di mandare il bestiame in malga soltanto quale unico mezzo per risparmiare foraggio.

Sotto questo punto di vista la diminuzione quasi generale osservata nel 1951 potrebbe ridursi ad una oscillazione di carattere contingente, almeno in parte. Il 1952 è stato pure ricco di produzione per quanto riguarda il maggengo, mentre un periodo insolitamente caldo nell'estate ha alquanto ridotto il raccolto dell'agostano: il che non ha influito però (o non ha fatto in tempo ad influire) sul fenomeno che stiamo analizzando.

Tutto ciò però non spiega, se non forse in via affatto secondaria la rarefazione accertata come fenomeno concreto nelle regioni a maggiore sviluppo turistico. Qui le cause prime, esposte sopra, sono di ordine permanente, ineliminabili, intuitive, e facilmente controllabili: è quindi da prevedere che continueranno ad agire.

Nelle zone dove questo indirizzo della attività locale non si manifesta, o si manifesta in misura trascurabile, che cosa si può allora prevedere quale risultante del concorso di tanti fattori nuovi, sorti dalle trasformazioni sociali, economiche, industriali sviluppatesi e tuttora in via di sviluppo negli ultimi tempi, fattori che si sovrappongono a quelli primitivi, tradizionali, gli uni e gli altri nello stesso senso o in senso opposto? Risultante tanto più incerta in quanto oscilla da anno ad anno anche per effetto

quelle malghe nelle quali eventualmente si verificasse una disponibilità di utilizzazione non coperta completamente con bestiame locale? Tale integrazione è un fatto del tutto normale che si è sempre verificata e si verifica regolarmente anche oggi nelle malghe più prossime alla pianura, mentre in quelle più lontane, interessa per lo meno le parti più basse della nostra stessa provincia.

Una considerazione analoga può farsi per il personale: se la mano d'opera locale resta assorbita dall'industria turistica, nulla vieta che venga assunta altrove, e ciò sarà tutt'altro che difficile nella situazione di disoccupazione che si fa sentire anche nel settore agricolo del Bellunese. Si tratterà piuttosto di offrire ad essa una remunerazione proporzionata al sacrificio e soprattutto di offrire ad essa anche in malga quel minimo di comodità di cui oggi non si può prescindere neppure per la classe degli operai agricoli, anzi meno che mai per questa che è sempre stata ed è tuttora la categoria più trascurata dal punto di vista sociale.

Per quanto si riferisce poi alle zone non interessate fortemente dal movimento turistico, e sono la maggioranza, la situazione si presenta ancor più facilmente risolvibile in senso ottimistico.

Il vero e unico ostacolo da rimuovere è di ordine puramente finanziario: con adeguato investimento di capitali si mettano i pascoli montani in grado di dare tutto il rendimento di cui sono suscettibili, e allora si vedranno automaticamente venir meno le cause che, qua e là, tendono a distoglierne il bestiame. Ma per arrivare a questo la bonifica deve essere veramente integrale, cominciando a dotare i fondi dei fabbricati, proporzionati all'estensione dei pascoli e alle esigenze del clima, necessari ad offrire sicuro ricovero al personale e agli animali, nonché al razionale esercizio dell'industria della lavorazione del latte (1). Se i mandriani e il casaro vi troveranno decoroso e confortevole alloggio, oltre che una retribuzione sufficiente, non mancherà la loro richiesta di occupazione, e quando i prodotti del latte saranno ottenuti con sistemi rispondenti alle esigenze commerciali del nostro tempo, si può star certi che troveranno dovunque sicuro e conveniente collocamento per i pregi dovuti alle eccellenti qualità delle pasture alpine.

Altro capitale miglioramento, condizione sine qua non per la stessa possibilità di valorizzare tutti gli altri, è l'approvvigionamento di acqua in misura sufficiente per i bisogni del personale, degli animali e del caseificio. Troppe sono ancora le malghe dove il bestiame è costretto ad abbeverarsi in pozze fangose e pullulanti di larve e di vermi, nelle quali, fra altro, la disponibilità d'acqua è spesso precaria, esposta alle vicissitudini capricciose delle precipitazioni.

Quand'anche tutte le altre condizioni fossero soddisfatte ad esuberanza, basta l'esaurimento dell'acqua per costringere gli animali ad abbandonare l'alpe prima del tempo, con ripercussioni evidentemente disastrose per il conduttore della malga e per i proprietari del bestiame (2).

Aggiungasi subito le opere destinate ad aumentare direttamente il prodotto dei pascoli, quali una appropriata concimazione chimica d'impianto, necessaria quasi dovunque in terreni sfruttati da secoli senza preoccupazione di reintegrarne ed equilibrarne la fertilità naturale; la migliore utilizzazione del letame prodotto sul posto mediante raccolta in concimaie razionali, la loro distribuzione a mezzo di una buona rete di canali d'irrigazione o, meglio ancora, dove possibile, col moderno sistema della fertirrigazione; l'estirpazione radicale delle erbe infestanti e dei cespugli dannosi e la asportazione del pietrame superficiale, con che si viene ad allargare la superficie produttiva; la costituzione d'appezza-

(1) Non vuoi omettere, di additare ad esempio degno di elogio e di imitazione il caso dell'Amministrazione di alcune Frazioni del Comelico che attrezzano i locali del caseificio delle loro malghe col più moderno macchinario, azionato da energia elettrica, prodotta da apposito impianto.

(2) In tema di provvista d'acqua va tenuto presente la necessità che essa venga assicurata in misura sufficiente per tutta la durata dell'alpeggio anche per un altro motivo: in certi pascoli dove si è creduto potersi limitare a costruire p. e. cisterne di capacità scarsa, integrandone la disponibilità con le pozze primitive, si verifica il fatto che gli animali, una volta abituati all'acqua di cisterna, non si adattano più a nessun costo ad ingerire quella stagnante e ripugnante delle pozze. E questo è indubbio progresso.

menti da coltivare a prato falciabile per raccogliere una certa scorta di fieno da impiegare nelle giornate avverse quando il bestiame è costretto a restare nei ricoveri.

Anche la sistemazione della viabilità di accesso è quanto mai utile, per non dire indispensabile, per diminuire le spese di trasporto, sempre elevate in montagna, sia durante il periodo dell'esecuzione dei lavori di miglioramento, come in seguito, per un economico esercizio dell'azienda pastorale, tanto per il trasporto dei materiali da costruzione e di ogni altro uso in malga, quanto per il ritiro dei prodotti e i periodici spostamenti di personale ed animali.

Possono rendersi necessari, in singoli casi, anche altre opere diverse quali: prosciugamenti di acquitrini, recinzioni, suddivisione del fondo in sezioni, alberature, ecc. ma le essenziali, senza di cui non può parlarsi di vera bonifica, traducendosi in proporzionato aumento del reddito, e talmente collegate l'una con l'altra da diventare quasi inutili e per lo meno non convenienti se eseguite singolarmente senza l'integrazione delle altre, sono i ricoveri, l'acqua potabile e i miglioramenti della cotica erbosa.

Il costo di tali lavori, in alta montagna, è invero elevato, sia per gli onerosi trasporti dei materiali, come per caratteri delle costruzioni che devono resistere alle avversità del clima alpino; l'aumento di reddito con essi conseguibile non arriva spesso a compensare il proprietario che dovesse accollarsene tutta la spesa. Donde la necessità, ripetiamo, che intervenga lo Stato a rendere economica per il privato l'esecuzione di simili opere che acquistano indubbiamente il carattere di pubblica utilità.

Dopoché con le opere di miglioramento fondiario, quali abbiamo enumerato, i pascoli siano stati dotati di quegli impianti essenziali che rendono poi possibile e conveniente anche ai proprietari il completamento della bonifica, allora sarà anche lecito esigere dalla loro stessa iniziativa la esecuzione delle conseguenti migliorie culturali destinate a tradursi direttamente in aumento e perfezionamento qualitativo della produzione foraggiera, cioè in aumento del reddito.

Trovi dunque concretamente lo Stato il modo di riservare anche alla montagna, finora tanto trascurata e tanto assillata da riconosciuti bisogni vitali, una proporzionata parte dei fondi destinati alle bonifiche, avviando così in misura generosa, lungimirante, la grandiosa



*Malga "Losch" (Frassènè): sono in corso i lavori di costruzione dei fabbricati (in secondo piano il Rifugio Scarpa).*

opera di restaurazione anche dei suoi pascoli: sarà atto di giustizia verso i montanari, ed anche di saggia previdenza per la difesa del piano, che non si può separare, come recenti dolorose esperienze hanno confermato ancora una volta, da quella del monte.

In tal modo un complesso notevole di terreni per lo più non altrimenti utilizzabili se non col pascolo, potrà gradualmente venire posto in condizione di dare tutta la produzione di cui è capace, allargando una nuova possibilità all'incremento del patrimonio zootecnico, ricchezza ed orgoglio della montagna, anzi dell'intero nostro paese.

Ed allora, quando il bestiame ritornerà dall'alpeggio rinvigorito e ben nutrito, e anche il risultato economico della gestione della malga sarà stato soddisfacente, cadranno da sé quelle eventuali sporadiche diffidenze che oggi si possono ancora rilevare contro la pratica della monticazione tanto ricca di reali benefici individuali e sociali.

Benefici in modo particolare sentiti nella economia della montagna Bellunese, la quale, per la sua specifica ubicazione, viene ad essere la naturale e più indicata rifornitrice di bestiame bovino da allevamento per le stalle della pianura trevigiana. Questa è la sua funzione più importante e più redditiva e che andrà acquistando sempre maggior valore in avvenire, giacché mancano alla pianura le condizioni essenziali per produrre animali sani, robusti, produttivi, dei quali essa non può fare a meno senza andare incontro a regresso del proprio patrimonio zootecnico. L'agricoltore delle "basse" (1) ha bisogno quindi di rifornirsi periodicamente di elementi per la rimonta della sua stalla, e dove mai può trovarli meglio che rivolgendosi all'allevatore della montagna prossima, che ha per necessità logica il suo sblocco commerciale nella richiesta della pianura che gli si apre davanti?

*RÉSUMÉ: Après un exposé sommaire du statut législatif en vigueur jusqu'à maintenant, et des résultats obtenus en matière d'amélioration des pâturages de montagne dans la province de Belluno, l'auteur examine les possibilités que l'avenir offre pour ce genre d'exploitation, en tenant compte des dispositions favorables de la loi récente sur la montagne.*

*Un phénomène qui, d'une façon plus ou moins sensible, a pu être constaté ces dernières années, dans plusieurs zones de la province, et celui de la diminution du bétail dans les alpages; l'auteur en analyse les aspects, les causes et la signification.*

*Il s'agit, nous dit-il, d'un fait limité aux villages à caractère notamment touristique ou dû à des motifs purement contingents.*

*Une exacte appréciation de ce problème ne peut pas conduire, en tout cas, à une réduction du programme d'amélioration des pâturages; c'est plutôt une accélération de la réalisation de ce programme qui serait à conseiller.*

*SUMMARY: In this article the former legislation and the general situation of mountain grass lands in the Province of Belluno, are examined. Then an outlook is given for future development in relation to the new legislation in favour of mountain lands. A searching enquiry is carried out on the causes for the diminution of alpine ranching and cattle-breeding in recent years. The author comes to the conclusion that this fact has only a temporary character, and is localized chiefly in tourist areas. All the more urgent, however, is a work of thorough land reclamation in all mountain grass lands.*

(1) Così viene denominata nel Bellunese la pianura veneta.